



TEMA DEL GIORNO



GIOVEDÌ 10 LUGLIO 2025

«Basta una pillola»

ALDO COLONETTI

0

0

Il manifesto realizzato nel 1967 dal designer Giancarlo Iliprandi per l'Associazione italiana per l'educazione demografica. Il poster poté essere affisso solo nel 1974. Adesso è in mostra all'Adi Museum di Milano, fino al 28 settembre.

Un manifesto può cambiare il mondo, i nostri comportamenti. È il caso di un'opera di Giancarlo Iliprandi, esposta accanto al modello preparatorio, all'Adi Design Museum di Milano, in occasione della mostra, **a 100 anni dalla sua nascita**, curata da Monica Fumagalli Iliprandi e Giovanni Baule, *Design per comunicare*, aperta fino al 28 settembre.

Iliprandi così descrive la genesi di questo manifesto, dal titolo perentorio ma anche pedagogico, *Basta una pillola*: «L'immagine nasce nel 1967, assieme ad altre, di denuncia e di protesta, sempre contrassegnate da affermazioni come questa. Fu definita dal critico Donato Mutarelli ma anche dall'amico Gillo Dorfles come *La segnaletica del Basta*.

In quegli anni la vendita della pillola anticoncezionale era vietata. L'affissione, a cura dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) poteva avvenire solo nel 1974. La fotografia è di Toni Nicolini, uno dei miei autori preferiti».

Iliprandi appartiene a quella particolare tradizione di grandi progettisti e grandi grafici che non ha mai dimenticato l'impegno civile, sempre coraggioso e in prima linea, non ideologico, utilizzando al meglio gli strumenti della comunicazione. In questo caso, siamo nella seconda metà degli anni Sessanta, accanto alla nascita del movimento studentesco del '68 che aveva nelle facoltà di Lettere e Filosofia della Statale di Milano e in quella di Architettura il suo epicentro, le domande di maggiore libertà civili avevano come protagoniste le giovani donne, e non solo, perché vivevano sulla propria pelle una serie di restrizioni, a fianco invece di una trasformazione quotidiana dei comportamenti.

Tra questi, fondamentale la libertà sessuale. Tema difficile che coinvolgeva istanze politiche e educative, ma anche il ruolo della famiglia e delle istituzioni, civili religiose, che avevano le proprie radici in un tempo che appariva lontano e improponibile in quegli anni di nascente contestazione. La grafica e le pubblicità avevano già colto il desiderio di cambiamento; basta fermarsi in mostra ad ammirare alcuni manifesti di Iliprandi, in particolare quelli della Rinascente dove il desiderio di libertà si manifestava attraverso l'utilizzo di codici progettuali che avevano uno sguardo lungo verso le esperienze culturali, soprattutto della Pop art americana.

Doveva essere un manifesto «educativo» con un'immagine forte, si potrebbe dire anche chocante, che dialogasse direttamente con il testo: mettere al centro la relazione tra causa ed effetto, il tutto sintetizzato in un'affermazione perentoria, «Basta una pillola». Sintesi visiva e verbale, una drammatizzazione controllata, sullo sfondo. Per chi desidera cogliere l'Iliprandi colto e grande viaggiatore, c'è la citazione, nella composizione del modellino tridimensionale da fotografare, del grande artista americano, Joseph Cornell, il papà della Pop art americana, che poi approderà alla famosa Biennale di Venezia 1964. I grandi manifesti, questo è un capolavoro, resistono nel tempo e vengono sempre da lontano. Per questo parlano anche oggi.

Nell'immagine: un dettaglio di «Basta una pillola» (1967/1974), poster di Giancarlo Iliprandi per l'Associazione italiana per l'educazione demografica (Aied) in mostra all'Adi Museum di Milano.

Su «da Lettura» #710, in edicola e in questa App, un articolo di Aldo Colonetti sulla mostra che l'Adi Museum di Milano dedica alla figura di Giancarlo Iliprandi (1925-2016) in occasione del centenario della nascita.